

## **Rosario Livatino**

### **La Vita**

Rosario Livatino nacque a Canicattì nel 1952, figlio di Vincenzo Livatino, impiegato dell'esattoria comunale, e di Rosalia Corbo. Conseguita la maturità presso il locale liceo classico Ugo Foscolo, dove si impegnò nell'Azione Cattolica, nel 1971 si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza di Palermo, presso la quale si laureò cum laude nel 1975, con il professore Antonio Pagliaro.

Tra il 1977 e il 1978 prestò servizio come vicedirettore in prova presso l'Ufficio del Registro di Agrigento. Sempre nel 1978, dopo essersi classificato tra i primi in graduatoria nel concorso per entrare nella magistratura italiana, venne assegnato presso il tribunale ordinario di Caltanissetta.

### **Il magistrato**

Nel decennio dal 29 settembre 1979 al 20 agosto 1989, come Sostituto Procuratore della Repubblica, Livatino si è occupato delle più delicate indagini antimafia, di criminalità comune ma anche, nel 1985, di quella che poi negli anni 1990 sarebbe scoppiata come la "Tangentopoli siciliana". Il servizio che, dal 21 agosto 1989 al 21 settembre 1990, egli presta al Tribunale di Agrigento è di giudice a latere nella sezione penale, e in quanto tale, si dedica in modo speciale alle misure di prevenzione, incluse quelle patrimoniali. La sua attività professionale è documentata nel volume di A. Mantovano-D. Airoma-M. Ronco, *Un giudice come Dio comanda. Rosario Livatino, la toga e il martirio, il Timone*, Milano 2021 (una edizione accresciuta è stata pubblicata nel 2022).



[www.ecointernazionale.com](http://www.ecointernazionale.com)

### **Morte**

Rosario Livatino fu ucciso la mattina del 21 settembre 1990 sul viadotto Gasena lungo la SS 640 Agrigento-Caltanissetta mentre, alla guida della propria auto, si recava in Tribunale. Per la sua morte sono stati individuati, grazie al testimone oculare Pietro Nava, i componenti del

gruppo omicida e i mandanti, e tutti sono stati condannati, in tre differenti tronconi processuali.

Nell'agenda di Livatino, alla data del 18 luglio 1978, è possibile leggere: "Oggi ho prestato giuramento: da oggi sono in magistratura. Che Iddio mi accompagni e mi aiuti a rispettare il giuramento e a comportarmi nel modo che l'educazione, che i miei genitori mi hanno impartito, esige". Fede e diritto, come Livatino spiegò in una conferenza tenuta a Canicatti nell'aprile 1986, sono due realtà "continuamente interdipendenti fra loro, sono continuamente in reciproco contatto, quotidianamente sottoposte ad un confronto a volte armonioso, a volte lacerante, ma sempre vitale, sempre indispensabile".

**LA STAMPA** **IL DELITTO DI AGRIGENTO** Sabato 22 Settembre 1990 **3**



**AGRIGENTO**  
NOSTRO SERVIZIO

Almeno sei killer pronti a tutto per assassinare un magistrato che da anni combatte la mafia siciliana: Rosario Livatino. 38 anni, di Canicatti, giudice a latere nella sezione penale del tribunale di Agrigento, non ha avuto scampo. Non ha fatto in tempo neanche a impugolare la pistola che portava con sé e che aveva posato sul sedile posteriore della sua Ford Fiesta amaranto bloccata dal comando poco dopo le 8,30 sulla statale nel tratto Canicatti-Agrigento, a tre chilometri dalla Valle dei Templi. Il giudice ha cercato come poteva di salvarsi. Quando la sua auto è stata estrita sul guard-rail ha subito capito che gli uomini che lo seguivano su una Fiat Uno beige e su una grigia nera e che gli avevano fatto segno di fermarsi poco prima, erano pronti a sterzargli un ago.

Livatino ha avuto un solo attimo d'incertezza. Un dubbio e basta, poi ha ripreso la retro-

to dal Quirinale che il presidente Consiglio aveva deciso di venire ad Agrigento per rendersi conto di persona di che cosa era accaduto.

Le indagini non tralasciano alcuna direzione. Il presidente del tribunale Biulich ha escluso che la vittima fosse stata minacciata. «Se avrei saputo esattamente qualcosa» ha detto. Il binario privilegiato, al momento, porta a Palma di Montechiaro, paese governativo dell'Agrigentino al centro da anni di una sanguinosa faida tra leso e picciotti che stanno sterminandosi. Una lunga catena di vendette, odi, rancori che finora nessuno ha potuto spezzare. Proprio ieri mattina Livatino era ottuso in tribunale per decidere se iniziare o meno al soggiorno obbligato nei presunti mafiosi palomari. Ma a rendere difficili le indagini è anche il sospetto che la scelta sia caduta su Rosario Livatino non per la sua persona ma per ciò che egli, in questo giudice, rappresentava. Una risposta immediata della procura al disegno di legge approvato, ventisette...

[www.centrostudilivatino.it](http://www.centrostudilivatino.it)

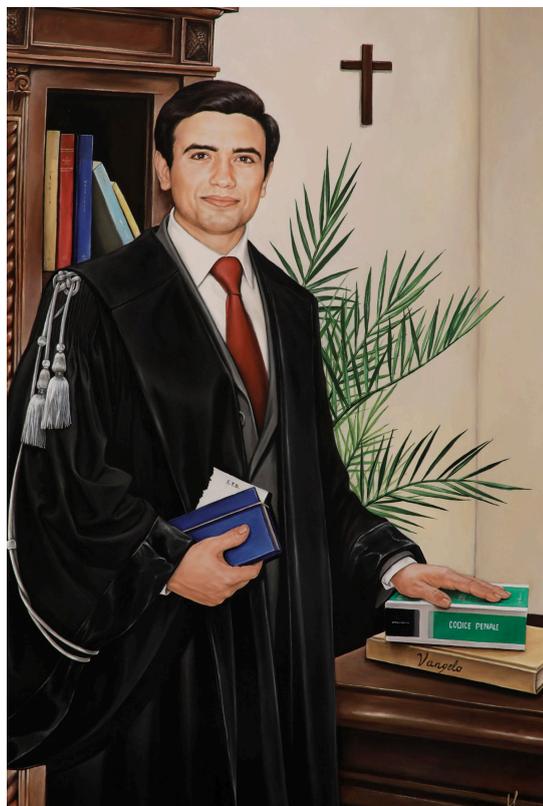
### La vicinanza al Cristianesimo

Rifacendosi ad alcuni passi evangelici, Livatino osservava come Gesù affermi che "la giustizia è necessaria, ma non sufficiente, e può e deve essere superata dalla legge della carità che è la legge dell'amore, amore verso il prossimo e verso Dio, ma verso il prossimo in quanto immagine di Dio, quindi in modo non riducibile alla mera solidarietà umana; e forse può in esso rinvenirsi un possibile ulteriore significato: la legge, pur nella sua oggettiva identità e nella sua autonoma finalizzazione, è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge, per cui la stessa interpretazione e la stessa applicazione della legge vanno operate col suo spirito e non in quei termini formali".

Ancora su questo aspetto, Livatino dichiarava: "Cristo non ha mai detto che bisogna essere 'giusti', anche se in molteplici occasioni ha esaltato la virtù della giustizia. Egli ha, invece, elevato il comandamento della carità a norma obbligatoria di condotta perché è proprio questo salto di qualità che connota il cristiano". Rispetto al ruolo del magistrato, nella stessa conferenza, Livatino affermava: "Il compito del magistrato è quello di decidere. Orbene, decidere è scegliere e, a volte, tra numerose cose o strade o soluzioni. E scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata". Ogni mattina, prima di entrare in tribunale, andava a pregare nella vicina chiesa di San Giuseppe.

## Processo di beatificazione

Nel 1993 il vescovo di Agrigento, Carmelo Ferraro, ha incaricato la professoressa Ida Abate, che fu insegnante del giudice, di raccogliere testimonianze per la causa di beatificazione.



Il 19 luglio 2011 è stato firmato dall'arcivescovo di Agrigento, Francesco Montenegro, il decreto per l'avvio del processo diocesano di beatificazione, aperto ufficialmente il 21 settembre 2011 nella chiesa di San Domenico di Canicatti.

Durante la fase diocesana hanno testimoniato 45 persone sulla vita e la santità di Rosario Livatino, e tra questi anche Gaetano Puzangaro, uno dei quattro killer mafiosi del giudice, intervistato in carcere dal giornalista canicattinese Fabio Marchese Ragona per il settimanale Panorama nel dicembre 2017 e per il TGcom24 nel settembre del 2019.

[www.lettoriescrittori.it](http://www.lettoriescrittori.it)

Il 6 settembre 2018 venne annunciata la chiusura del processo diocesano, che è stata celebrata il 3 ottobre con una messa solenne nella Chiesa di Sant'Alfonso ad Agrigento, presieduta dal cardinale Francesco Montenegro. Al termine della celebrazione è stata inviata a Roma tutta la raccolta di documenti e di testimonianze

composta da circa 4000 pagine e che venne poi esaminata presso la Congregazione delle cause dei santi.

Il 21 dicembre 2020 papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle cause dei santi a promulgare il decreto riguardante il martirio *In odium fidei*, aprendo la strada alla sua beatificazione. Nel decreto si fa riferimento alla circostanza, già emersa nel processo contro gli assassini del giudice, che Giuseppe Di Caro, il capo della "famiglia" di Canicatti che abitava nello stesso palazzo in Viale Regina Margherita n.166 in cui vivevano Livatino e i genitori, lo definiva con spregio "santocchio" per via della sua frequentazione quasi giornaliera della chiesa.

La cerimonia di beatificazione si è svolta il 9 maggio 2021 nella Cattedrale di Agrigento, nell'anniversario della visita apostolica di papa Giovanni Paolo II nella città dei Templi. La celebrazione è stata presieduta dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, in qualità di legato pontificio.

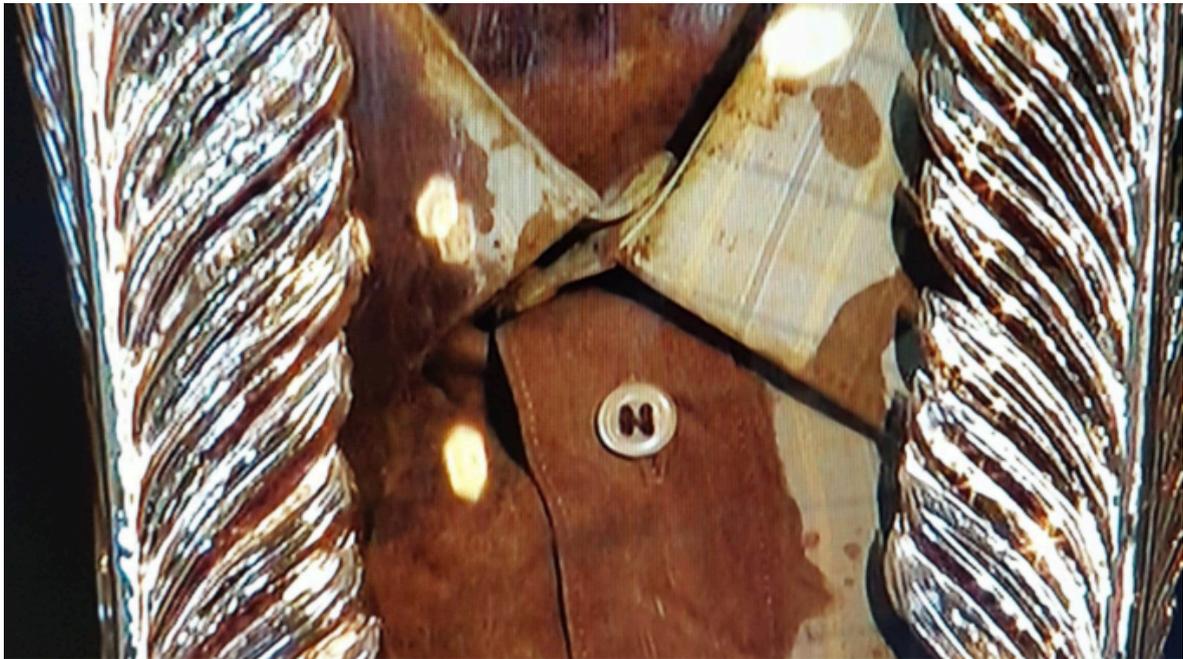
La sua ricorrenza si celebra il 29 ottobre, giorno in cui nel 1988, a 36 anni, ricevette il sacramento della confermazione, come compimento di un travagliato percorso di fede che abbracciò da adulto con convinzione. La camicia portata da Livatino il giorno della morte, rimasta intrisa di sangue, è divenuta una reliquia.

Livatino è il primo magistrato beato nella storia della Chiesa cattolica.

## La camicia intrisa di sangue del Giudice Rosario Livatino

Si tratta della camicia – ancora colorata di sangue – che il magistrato siciliano indossava il 21 settembre del 1990, giorno in cui venne trucidato barbaramente dalla mafia siciliana, in

odio alla fede cattolica, mentre percorreva in automobile la strada statale 640 Caltanissetta-Agrigento.



[www.portadiservizio.it](http://www.portadiservizio.it)

È, con molta probabilità, uno dei rarissimi casi in cui un “reperto” processuale – chiesto e ottenuto in affidamento temporaneo dalla Curia di Agrigento alla Corte d’Assise di Caltanissetta – diventa una vera e propria reliquia.

Tirata fuori dalla classica busta di plastica, dov’è stata conservata per 32 anni negli armadi blindati del Tribunale di Caltanissetta, la camicia del Giudice Livatino è stata posta in un reliquiario argenteo, e, dal giorno della beatificazione del Magistrato (9 maggio 2021) viene portata in peregrinatio nelle parrocchie e comunità che ne fanno richiesta.